

12 maggio 1958

## **Balthus**

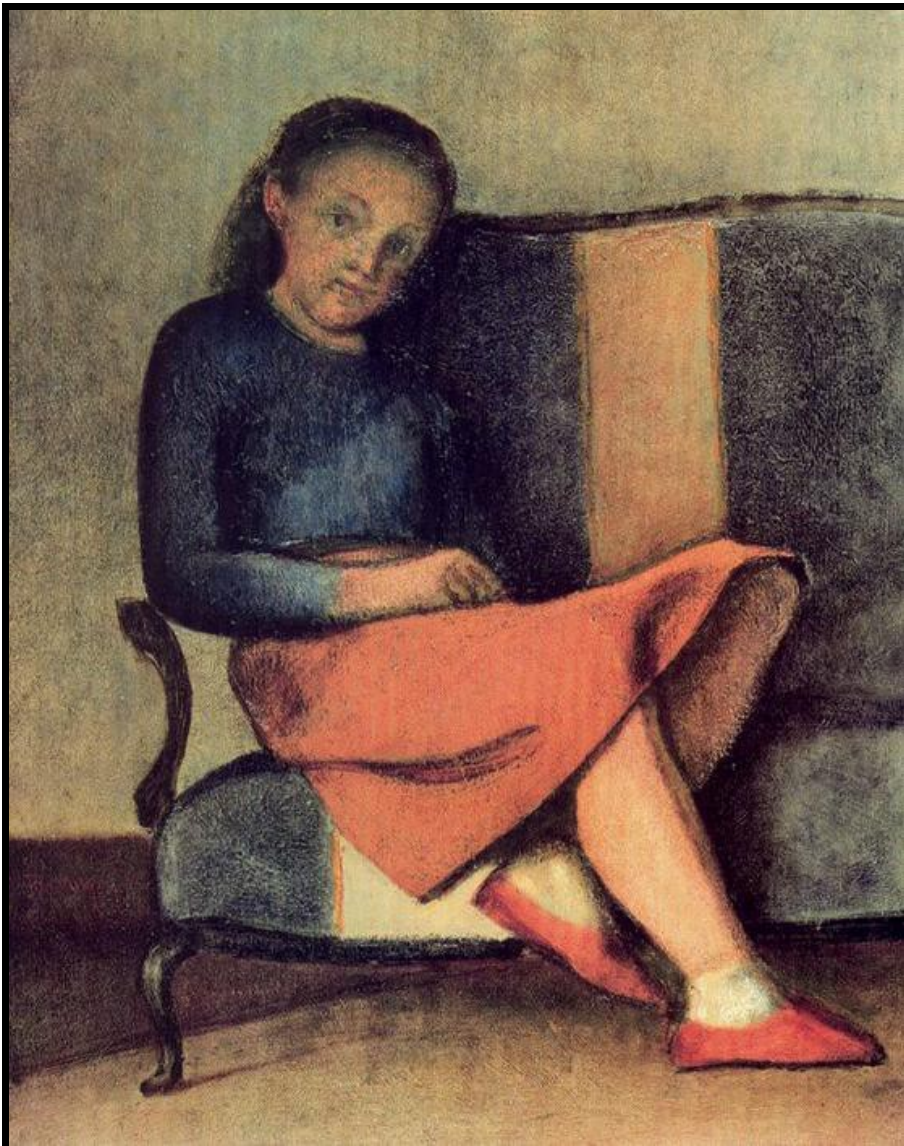
Prima mostra a Roma

Catalogo

elenco delle opere: *Nudo rosso* 1951, *Paesaggio d'inverno- ovale* 1954, *Colette seduta* 1954, *Studio per il "sogno"* 1954, *Il sogno* 1954, *Studio per "le tre sorelle"* 1955, *Paesaggio grande del Morvan* 1955, *Paesaggio del Morvan* 1956, *Le persiane chiuse* 1956, *Nudo con la seggiola* 1957

Bibliografia

s.a., *Balthus*, L'Uomo Qualunque, Roma 23 maggio 1958





# LE MOSTRE D'ARTE ROMANE



di LORENZA TRUCCHI

fermazione  
é, anzi, ai  
er quanto  
e il diffi-  
l'errore o-  
discrimina-  
he merita-  
o (L'Ar-  
e soltanto  
democra-  
i moltis-  
ati - mal-  
nali, facil-  
ando mer-  
fici, mal-  
ormisti in-  
essori uni-  
ar sempre  
mediocritá.  
stione par-  
va consi-  
o e malin-  
attuale di-  
tico, della  
ica di as-  
tte, corag-  
ell'inevita-  
one della  
rtisti sotto  
bandie-  
idarli alla  
posizione e-  
antaggiosa.  
u una di  
una nuova  
ale esteti-  
la «Astrat-  
ino a quan-  
ente situa-  
mmeno al-  
zia si avrà  
are e rico-  
ori, il di-  
rtistici sia  
dica al de-  
e proprio  
58 i premi  
ed è an-

La galleria dell'Obelisco presenta, per la prima volta a Roma, una importante mostra di Balthus.

Nella nuova Ecole de Paris, formata da artisti di ogni tendenza e nazionalità, di qualsiasi età ed origine, operanti a Parigi o in provincia, ma, comunque, «legati», come ha scritto recentemente Georges Limbour, «dall'atmosfera di Parigi, da quella sua alta temperatura dello spirito, così atta alla creazione artistica», Balthus costituisce un caso a parte. Tradizionale e moderno, seguace della tecnica dei pittori del passato ed interprete, come pochi, di sensazioni, situazioni, stati d'animo, del tutto attuali, egli è da considerarsi come un personaggio singolare e indispensabile di quella autentica avanguardia.

Balthus - Balthazar Klossowski - è nato a Parigi nel 1908 da una famiglia di origine russa. Il padre era critico d'arte e pittore di stile impressionista e pittrice era anche la madre. Balthus non ebbe dei veri maestri, ma crebbe in un ambiente frequentato assiduamente da artisti quali Marquet, Bonnard, Derain. Durante un lungo soggiorno in Svizzera, conobbe Rainer Maria Rilke, e fu proprio il poeta ad interessarsi, tra i primi, al suo precoce istinto pittorico. Esordì a Parigi, nel 1934; da allora la sua notorietà è andata gradatamente consolidandosi. Da anni vive, solitario, nel castello di Chassy presso Autun.

La tecnica di Balthus è sostanzialmente tradizionale; ciò che fa di lui un pittore per-

suo mondo o, meglio, la sua interpretazione del mondo.

Nell'Essai de critique indirecte, Cocteau ha scritto questa frase che, in un certo senso, potrebbe essere applicata alla estetica di Balthus, al suo modo di concepire e sentire la pittura: «Notre époque s'appellera un jour l'époque du mystère. On peint du mystère comme on peignait le cirque. Chirico est un peintre du mystère. Picasso est un peintre mystérieux... L'élégance beaucoup plus que l'obscurité rend une œuvre invisible...».

Anche Balthus, come de Chirico, Picasso e molti altri artisti contemporanei conosce i «misteri». Ma la sua esplorazione del reale, oltre il reale stesso, resta un esercizio spirituale sempre incarnato e sempre visibile, così da non cadere mai nel gioco, nel surreale, nel metafisico. In tal senso il mondo di Balthus ha più di una corrispondenza con il romanzo francese tra Alain Fournier e Cocteau. Banditi il realismo e il naturalismo il pittore applica, infatti, nei suoi quadri, quella meraviglia della realtà, o come diceva Fournier, a proposito del suo Grand Meaulnes, quel «perpetuo va e vieni insensibile dal sogno alla realtà», atto a creare una atmosfera magica, ove il tempo assume a valore assoluto. In quest'aura inquietante e poetica, Balthus si muove con grande perizia, mettendo in luce l'aspetto segreto delle cose ed indagando, con sottile analisi, il «mondo interiore della coscienza». E proprio questa strada un po' letteraria, per metà di memorie e per metà di confessioni indi-

rette spiega come uno dei temi fondamentali del pittore, sia quello dell'adolescenza o, più esattamente, come ha osservato George Bernier, «l'ossessione delle attitudini, delle relazioni e dei comportamenti segreti che segnano il passaggio dall'infanzia all'adolescenza».

Conoscitore profondo dei pittori antichi, da Piero della Francesca a Carpaccio, da Vermeer a La Tour, Balthus ama la solida costruzione del quadro mentre il gusto, un po' sensuale, per la materia, che in genere predilige ricca e composita, gli deriva certamente da Courbet. Ma, nell'altro, a parere nostro, egli ha ereditato dal maestro di Ornan: Balthus, proprio al contrario di quanto accade in Courbet, non materializza mai i propri personaggi e tende, invece, a non idealizzare la natura.

Da Seurat ha appreso la grande legge dell'«armonia» della composizione («L'art c'est l'harmonie», diceva Seurat, «l'harmonie, c'est l'analogie des contraires, de ton, de teinte, de ligne, considérés par la dominante et sous l'influence d'un éclairage et de combinaisons gaies, claires ou tristes»).

In questa mostra ricordiamo il pregevole studio per le Tre sorelle, il Sogno, che, stranamente richiama la pittura severa, un po' da museo di Juan Gris e il singolare Nudo con la seggiola.

Dopo aver presentato al pubblico romano opere americane ed inglesi, la «Rome - New York art Foundation» ha allestito, negli accoglienti locali all'Isola Tiberina, una esemplare esposizione di pitture e sculture rappresentative delle «Nuove tendenze dell'arte italiana», atte a mettere in risalto le caratteristiche più salienti della nostra corrente non figurativa, in rapporto con la vita artistica internazionale.

La scelta delle opere, «limitata ai soli astrattisti che non esportano alla Biennale», è dovuta a Lionello Venturi. La rassegna, sebbene necessariamente parziale, è calibratissima, libera, originale: totalmente immune da pregiudizi e da snobismi; severa nell'escludere gli sperimentalisti falsamente eccentrici ed avanguardistici; aperta tanto agli artisti più in voga, quanto ai giovani di ingegno; umanamente attenta al lavoro onesto di certi pittori, non più giovanissimi e non famosissimi, che operando da anni, con coraggio, colgono oggi il frutto di un lavoro tutt'altro che improvvisato e casuale. Ed ecco i nomi degli espositori: Accardi, Afro, Assietto, Barisani, Bendini, Birrolli, Boille, Buggiani, Cagli, Calò, Capogrossi, Andrea e Pietro Casella, Casotti, Cassinari, Consagra, Conte, Corpora, Crippa, Dal Monte, Dasi, Donegá, D'Orlandi, Fioroni, Fumagalli, Garelli, Gregori,

Guerrini, La Regina, Lazzari, Lippi, Magnelli, Manca, Manuelli, Manuelli, Marignoli, Marotta, Melecchi, Minguzzi, Mirko, Moreni, Morlotti, Parisot, Petrucci, Pomodoro, Porcheddu, Reggiani, Ricci, Rotella, Sadun, Sanfilippo, Santomaso, Savelli, Scordia, Spazzapan, Tulli, Vedova.

Di quasi tutti questi artisti abbiamo parlato nel corso delle nostre note settimanali, ci limitiamo, quindi a segnalare le opere stupende di Spezzapan e Moreni, il positivo mutamento di Bendini, la felice sorpresa di La Regina, di Manca, di Savelli, assenti da tempo nelle nostre gallerie, e che ritroviamo, qui, in gran forma e la positiva presenza, nuova per il pubblico romano, di Gian Antonio Porcheddu e dello scultore Manuelli.

Il Segno ha allestito una mostra di pastelli ed incisioni di Hans Hartung datati dal '49 ad oggi. Hans Hartung scopri l'arte astratta nel 1921, dopo aver studiato Rembrandt, Goya e gli espressionisti tedeschi. Degli astratti è sempre stato uno dei più liberi e, forse, quello che ha maggiormente influenzato gli artisti non figurativi, non solo giovani, ma della sua stessa età o della generazione di mezzo, da Soulages a Schneider, da Santomaso a Goetz. Grande disegnatore, Hartung esegue, prima di iniziare i propri quadri, un notevole numero di disegni preparatori. L'attuale mostra ci permette quindi di ammirare un aspetto tipico e certo non minore della sua arte. Il dramma espressionista di Hartung, concentrato nel vigore esplo-

sivo di una linea o di una veemente pennellata che scia-bola il foglio, e la graduale semplificazione della scrittura, essenziale, limpida, musicale, sono quanto mai in questi pastelli e in queste incisioni. Tuttavia la stupefacente economia della forma ci sembra perdere un po' del suo mordente nelle opere più recenti del pittore, fin troppo pure, meno liriche e dinamiche, ove la materia colorante che copre il foglio in maniera omogenea, impedisce quegli effetti di luce e quelle profondità spaziali che sono una delle caratteristiche più affascinanti della pittura di Hartung. La mostra è presentata da una eccellente pagina critica di Marchiori.

\*\*\*

Il Taccuino delle Arti ha promosso al Palazzo delle Esposizioni, una «Mostra di Artisti Sardi». Purtroppo, malgrado il lodevole impegno degli organizzatori, anche qui, come accade sovente in rassegne a carattere regionale, alle quali partecipano, a parità di condizione, artisti affermati ed oscuri, le opere sono troppe e troppo poco selezionate. Dal «gran mare del nulla» si distaccano prepotentemente, i paesaggi di Menzio, le nature morte e la sensibile «figura» di Eleonora Posabella, le vigorose immagini realistiche del bravo Ausonio Tanda, i forti disegni di Maria Lai, le tele astratte di Manca, le originali composizioni di Secchi, le vaste tele di Palazzi, i patetici paesaggi di Cugurra.

LORENZA TRUCCHI

(1) La moda di Balthus, Baladine Blossok'ska, ero grande amica di Rilke tra il 1919 e il 1922 - Egli le chiamava mesline.



# BALTHUS

L' O B E L I S C O  
ROMA 1958

